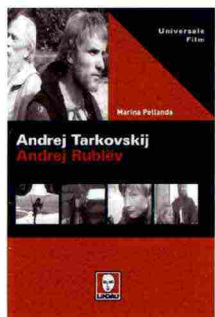


CINELIBRI

a cura di Alberto Pesce

Marina Pellanda
ANDREJ TARKOVSKIJ. ANDREJ RUBLEV

Lindau, Torino, euro 24,00, pp. 283



Di Andrej Tarkovskij dopo *L'infanzia di Ivan* il secondo lungometraggio *Andrej Rublev* non è una olografia del dissenso (così interpretato al tempo di Breznev, e il film del 1966 dovette attendere tre anni per uscire di Russia, in

concorso a Cannes), né la agiobiografia di un famoso pittore del '400, ma la traduzione di una tensione morale che non è rabbia o ira di passione, ma contemplazione distaccata, a piani-sequenza, di una pacatezza dolente, scabra che accresce la forza drammatica quanto più si posa, pausativa, suo quanto è terrestre, amore dell'uomo, nella vastità di una terra di cui anche il cielo è specchio immanente.

Marina Pellanda ne analizza stigma autoriale muovendo dal presupposto tutto tarkovskiano della "unità del senziente col sentito", in progressiva sintonia col lettore zoomando in profondità a gradienti successivi. Così, dopo essersi dilungata sulla trama, non lineare tessitura di episodi, sei capitoli tra prologo ed epilogo, sonda su ciascuna delle otto sequenze servendosi poi del prologo per esemplificare minuziosamente minutaggio di struttura. Con questo informativo bagaglio, aiuta quindi il lettore a cogliere analogie d'anima tra i due Andrej, pittore e regista, tra occhio filmico e pittorica icona "simmetria compositiva", con personaggi e spazi "verso un'eternità che, pur laica, coincide almeno in parte con la trascendenza dell'icona", per lo spettatore di un "arrivare a conoscersi meglio".

In questa prospettiva di luce, il ritratto di Andrej Rublev si chiarisce e completa attraverso chi e come è visto in suo rapporto, personaggi quali Kirill e Daniil il Nero, il Buffone e Boriska, Teofane il Greco e la Muta, la Pagana, Fomà, e situazioni quali scorreria di Tartari, "strategia comunicativa" del silenzio, fusione di una campana, dopo quasi tre ore bianconere "l'artificio espressivo del colore".

Laura, Luisa e Morando Morandini
IL MORANDINI 2016. DIZIONARIO DEI FILM E DELLE SERIE TELEVISIVE

Zanichelli, Bologna, Euro 39,80 (libro + Dvd-Rom), pp. 2079



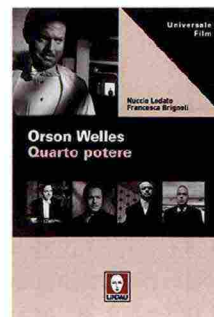
Il 17 ottobre 2015, a 91 anni, se ne è andato Morando Morandini, prestigioso principe della critica cinematografica (non solo di casa nostra), dopo aver marcato ultimo sigillo sulla 18ª edizione del "Dizionario dei film" (da tre

anni "e delle serie televisive"). È un ormai classico repertorio, dal 1999 sempre a firma di famiglia, a suo dire con marinai metafora "come una barca a vela: io sono lo scafo, mia figlia Luisa lo skipper e mia moglie Laura il vento che soffia nelle vele". È un "vento" che dopo la scomparsa di Laura nel luglio 2003 resiste anche se assente, ora anche con "lo scafo" ereditato da Luisa con piglio direzionale di un crescente team di collaboratori (da tre anni, tra gli altri, anche un nipote Michele Morandini Tassi), per i quali non a caso nell'attuale edizione si abbrivava affettuosa premessa di ringraziamenti ed elogi.

Magari con l'acclusa versione elettronica comprensiva di testi, come gli western-spaghetti, citati nella loro integralità, solo in titolo corsivo nel "cartaceo" degli indici di registi e attori, non viene meno annuale allargamento tra recuperi di stima e inserimenti d'annata (360 film, 100 nuove serie tv e 150 corti italiani). Ma ciò che più conta è la forza dell'impianto strutturale, per ognuna delle migliaia e migliaia di schede, siano pur spazialmente rastremate ma come in quelle a più ampio respiro, sempre con completezza di dati tecnici, puntuale esposizione di trama, e come ne era stile di Morando anche schietta icasticità di valutazione ed elegante frizzo di scrittura. Ne restano grimaldello di lettura gli indici (autori letterari e teatrali, registi, attori principali), e orientativo suggerimento prima ancora dei siti internet le appendici (premi Oscar, migliori film per giudizio della critica o successo di pubblico, mostra di Venezia 2015).

Nuccio Lodato e Francesca Brignoli
ORSON WELLES. QUARTO POTERE

Lindau, Torino, € 16,50, pp.173



Convinti dell'attualità di *Quarto potere*, in originale *Citizen Kane*, esordio 1941 di Orson Welles, per quella "forza profetica" che pare agganciarlo a quanto "accaduto nella politica e nella società italiane oltre mezzo se-

colo dopo", Nuccio Lodato e Francesca Brignoli propongono analitico riesame di un capolavoro, tutt'altro che "pietrificato nella storia", vicenda di una magnate della stampa egoista e malvagio, o meglio cinque storie diverse e parziali con cui cinque persone che lo amano o lo odiano esprimono il proprio segmento di verità.

Sulla scia di uno studio di Robert L. Carriger, i due studiosi ne evidenziano singolari momenti di produzione e post-produzione del film, prima di riportare la sceneggiatura, a suo tempo premio Oscar, scandita minutamente, lungo le 40 sequenze fissate anche nel loro preciso minutaggio e comprensive di 562 inquadrature. Poi, di riflesso, dopo una biografica scorsa tra esperienze teatrali, viaggi, prestazioni radiofoniche, approcci filmici, "anticipazioni e rinvii rivelatori" di un futuribile wellesiano, sondano di Welles il suo "rapporto privilegiato con la componente attoriale", per lo più interpreti di formazioni scenica come George Coulouris, Joseph Cotten, Ray B. Collins, e del suo cinema "una rivoluzione non solo stilistica" che spiazza ogni convenzione con un uso spregiudicato e sino allora ignoto della macchina da presa, forzando e sconnettendo schemi hollywoodiani, conducendo quasi in soggettiva lo spettatore nei meandri di un "film-rompicapo".

In appendice, ne esemplificano spettroscopica varietà di interpretazioni critiche con quaranta citazioni di largo respiro dal 1941 di Erich von Stroheim (che qua e là pizzica perplesso, ma l'insieme trova "superbo") al 2012 di Gualtiero De Santi ("film visionario e interamente spalancato sul futuro").